

Un libro di Claudio Modena  
su Angelo Brunetti  
**Ciceruacchio**  
capopolo romano

Angelo Brunetti era nato a Roma il 27 settembre 1800, nel popolare rione di Campo Marzio. Nella più tenera età



la madre gli aveva dato il soprannome di Ciceruacchio per il suo aspetto paffuto. Una volta cresciuto, si era messo a fare il carrettiere e trasportava vino dai Castelli al porto di Ripetta. Personaggio carismatico, semplice e schietto, amato da popolo, con un'innata capacità dialettica rafforzata dall'uso esclusivo del romanesco e una naturale eleganza nel vestire, fu presto conquistato dagli ideali risorgimentali, di cui si fece portavoce fra i popolari. In un primo momento era stato capace di avvicinare il popolo a Pio IX.

"Ciceruacchio. Angelo Brunetti, capopopolo di Roma", uno straordinario volume di Claudio Modena (Mursia, 306 pagine, 20,00 euro), è stato presentato presso l'Istituto internazionale di studi "Giuseppe Garibaldi" (piazza della Repubblica 12), diretto da Franco Tamassia.

"Non è un libro ma un film, che ci fa ritrovare in mezzo ai rumori, ai suoni, alle emozioni", ha spiegato Giuseppe Garibaldi, presidente dell'Associazione e pronipote dell'Eroe dei Due Mondi, che ha voluto anche dare uno speciale annuncio. "Stiamo organizzando per il 3, il 4 e il 5 luglio - ha detto - un pellegrinaggio a Caprera per il nuovo museo dedicato a Garibaldi che sarà inaugurato dal Capo dello Stato". Del libro di Modena ha parlato Silvana Galardi, scrittrice e storica del Risorgimento. "Questo volume - ha sottolineato - mi ha consentito di avvicinarmi a una figura di primo piano e di capire il perché di alcuni atteggiamenti di Pio IX. La grandezza di Ciceruacchio, messa in evidenza da Modena, è stata il suo sguardo lungimirante che attraverso la Repubblica Romana vedeva già l'Italia".

Il sogno però era destinato a durare poco. Il 2 luglio del 1849 la neonata Repubblica romana cadeva, e quella stessa sera Ciceruacchio con i figli Luigi e Lorenzo, di soli tredici anni, usciva da Roma, occupata dalle truppe francesi, attraverso Porta San Giovanni. Marciava al seguito di Garibaldi verso Venezia, per portare aiuto alla morente Repubblica Veneta. Nel suo animo ancora viva la passione per gli ideali di libertà per cui aveva lottato, ma anche tanta amarezza nel lasciare la sua amata città, la moglie Annetta e gli amici. Nel suo libro, Modena ricostruisce la breve avventura di Ciceruacchio, dall'appassionata fiducia riposta nel Papa Re all'adesione agli ideali mazziniani e alla Rivoluzione del 1849, dalla caduta della Repubblica Romana alla tragica fine: fu fucilato insieme con i suoi figlioli la notte di San Lorenzo dello stesso anno a Porto Tolle, presso Rovigo.

"E se, come ha messo ben in evidenza Modena, la Repubblica Romana cadde, i suoi valori sono quelli su cui si è fondata l'attuale Repubblica Italiana", ha concluso Silvana Galardi.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

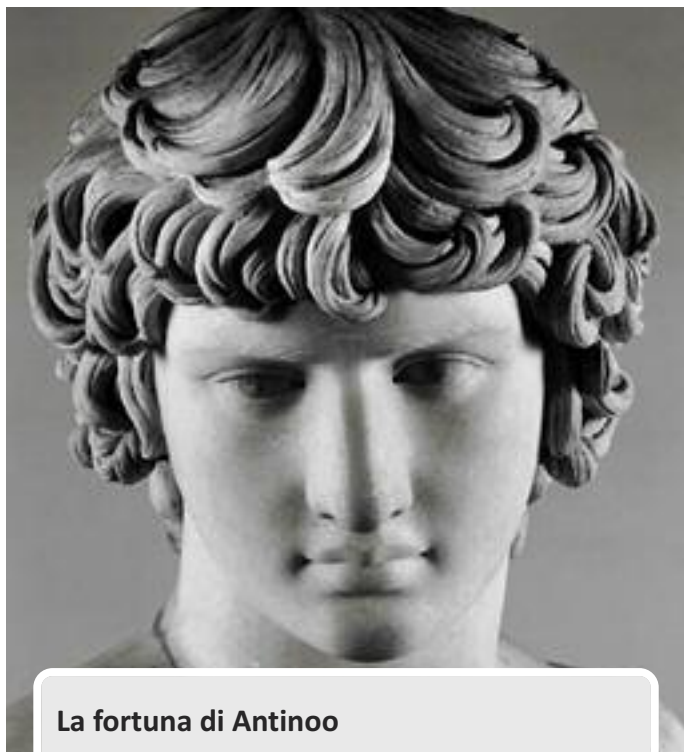
SPECCHIO ROMANO

Straordinaria mostra dal 5 aprile nell'Antiquarium di Villa Adriana

# Il fascino di Antinoo l'ultimo degli dei

L'antichità ci ha restituito un numero incredibile di immagini di Antinoo, il bellissimo giovinetto originario della Bitinia amato teneramente da Adriano, che secondo lo storico Dione Cassio sarebbe morto gettandosi volontariamente nelle acque del Nilo, forse per prolungare la vita all'Imperatore, seguendo il consiglio di una profezia.

Antinoo era giunto a Roma intorno al 125 d.C. al seguito di Adriano che lo aveva conosciuto probabilmente nel 123, durante un viaggio entro i confini dell'Impero durato due anni. A quel tempo la villa Adriana di Tivoli doveva essere interessata da numerosi cantieri, come prova la documentazione offerta dai bolli laterizi nelle murature. Agibili erano sicuramente il Teatro Marittimo e le cosiddette Terme con Eliocamino. Nonostante la dimora imperiale non fosse terminata, Adriano poteva già abitarvi e governare l'impero dalla grandiosa residenza tiburtina, predisposta per ospitare anche la corte. Il favorito di Adriano restò al fianco dell'imperatore, seguendolo nei viaggi ufficiali, come quello intrapreso nel 128 che si concluderà tragicamente nel 130 con la morte del giovane Antinoo. Sappiamo infatti dalle fonti antiche, che specularono sulla vicenda alludendo ad una dinamica poco chiara degli eventi, che durante la spedizione, risalendo il corso del Nilo, Antinoo annegò misteriosamente nel fiume. Adriano pianse e si disperò, quindi conferì al giovane l'immortalità, dedicandogli città, consacrando templi e facendone eseguire ritratti in ogni angolo del suo impero. Così fondò la città di Antinopoli nei pressi del luogo dove era avvenuta la tragedia e dichiarò giorno festivo il 27 novembre, data di nascita di Antinoo. Il giovane bitinio venne divinizzato dai sacer-



## La fortuna di Antinoo

*La memoria di Antinoo è stata alimentata in modo tale da attraversare indenne i secoli. L'effigie del giovinetto è stata utilizzata per ritratti in marmo - come il busto del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa in cui viene riadattata in senso cristiano - oppure in bronzo - come la scultura di Guglielmo Della Porta, in mostra, proveniente dagli appartamenti storici del Palazzo Reale di Napoli. Venne anche riprodotta in numerose pubblicazioni antiche, da Winckelmann a Penna. Ai giorni nostri l'opera che ha contribuito al più vasto impulso della fama di Antinoo è senza alcun dubbio il romanzo "Memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar.*

doti egizi e rappresentato come Osiride, la massima divinità religiosa cui erano assimilati i faraoni. Di ritorno dall'Egitto dopo il 133, Adriano progettò di onorare a Villa Adriana l'amasio perduto con un grande edificio absidato, in cui è stato riconosciuto un Antinoeion, collocato lungo l'ingresso monumentale che conduceva al Vestibolo.

Per la prima volta la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio dedicherà ad Antinoo - dal 5 aprile al 4 novembre - una mostra nell'Antiquarium di Villa Adriana,

con oltre 50 opere tra sculture, rilievi, gemme e monete. In occasione della mostra saranno illustrati nel percorso di visita del complesso archeologico i resti del cosiddetto Antinoeion. Attualmente sono perfettamente leggibili il perimetro e la pianta del luogo dove sorgeva un'ampia esedra, fronteggiata da due templi separati dall'obelisco che, oggi, si trova sul Pincio. Gli edifici erano riccamente decorati di statue, anche di animali e di bassorilievi egittizzanti, alcuni esposti in quest'occasione. La mostra è divisa in

quattro sezioni, che espongono opere provenienti da vari musei e collezioni, nella cui selezione si è inteso privilegiare anche il ritorno a Villa Adriana di reperti che lì con tutta probabilità furono trovati. La prima sezione riunisce una serie di ritratti di Adriano e di Antinoo, tra cui il busto di marmo dei Musei Vaticani e il bel bronzo conservato al Museo Archeologico di Firenze, con i larghi ricci che partono dal centro del capo e si accorciano sulla fronte. La seconda sezione si incentra sulla deificazione del giovane bitinio, di volta in volta rappresentato nei panni di Apollo, Dioniso, o, ancora, come sacerdote di Attis. La terza sezione si incentra sulle recenti scoperte dall'Antinoeion di Villa Adriana e, quindi, sulla rappresentazione di Antinoo nelle vesti di Osiride. Adriano aveva deificato il suo favorito con l'assimilazione alla più alta divinità egizia che, secondo il mito, rinasce dalle acque del Nilo, simbolo di fertilità. In mostra si ammira lo splendido ritratto di Antinoo-Osiride in quarzite rossa grazie al prestito dalle Staatliche Kunstsammlungen di Dresda, di chiara impronta egizia, caratterizzato da larghe narici e vigorose orecchie. L'ultima sezione si focalizza sulla fortuna di Antinoo attraverso i secoli. Tra i prestiti concessi si potrà ammirare anche uno dei preziosi volumi del "Viaggio pittorico di Villa Adriana" di Agostino Penna del 1831 - 36, che contiene un bellissimo ritratto di Antinoo, oggi conservato presso i Musei Vaticani, nella Sala della Rotonda. Completerà il percorso espositivo un prezioso catalogo edito da Electa, prima aggiornata monografia italiana che ne ricostruisce la figura antica e la seduzione esercitata nella storia del gusto.

VENDITTI2002@INWIND.IT  
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

## Il Gianicolo, luogo di prodigi

*Un'aquila predisse il futuro di Tarquinio Prisco*

La storia romana ha tracciato i profili di etrusche scaltre e determinate, come la famosa Tanaquilla, moglie di Lucumone, vera artefice della fortuna del marito, che spronò a salire sempre più in alto. Sarebbe stata proprio lei a spingere il consorte ad aspirare al trono di Roma. Questi, infatti, nonostante la sua grande attività e le ricchezze possedute, non riusciva a ottenere gli onori che meritava a Tarquinia, perché di origini forestiere: era figlio di un greco, Demarato di Corinto. Tanaquilla, esperta di aruspici-

cina, convinse il marito a cercare fortuna altrove. Roma le parve il posto migliore: in mezzo a un popolo nuovo, un uomo di valore come il suo avrebbe trovato il posto che meritava. Appena giunti sul Gianicolo con il loro cocchio, i due sposi furono testimoni di un singolare prodigio celeste. Un'aquila si avvicinò loro e, calandosi lentamente ad ali tese, tolse il pileo dal capo di lui e poi, con grande strepito, glielo rimise a posto, tornando quindi in cielo.

"Si sostiene che Tanaquilla -

continua Livio - donna, come sono comunemente tutti gli etruschi, pratica dei segni del cielo, accogliesse lietamente l'augurio. Abbracciando il marito, l'invitò ad alte e sublimi speranze, dicendogli qual era l'uccello, da quale parte del cielo fosse venuto, da quale dio venisse il messaggio". Spiegò così al marito che a Roma lo attendevano grandi onori. "Con tali speranze, con tali pensieri nell'animo - continua lo storico - entrarono in città e prendendosi domicilio l'uomo prese il nome di Lucio Tarqui-



nio Prisco. Diventò ben presto tutore dei figli di Anco Marzio e alla morte di quest'ultimo si fece eleggere re di Roma.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT